

BOZZA NON CORRETTA

Care compagne, cari compagni, delegat*, signor* invitati*, Autorità,

si apre oggi l'VIII Congresso della Camera del Lavoro Metropolitana di Genova, in rappresentanza di 101.775 iscritti al 31/12/21.

Le assemblee svolte sono state 815 ed hanno coinvolto 26.691 lavoratrici e lavoratori. Un Congresso svolto con due documenti contrapposti, che ha visto prevalere, nella nostra provincia, quello denominato "Il Lavoro Crea Il Futuro" del quale è primo firmatario il nostro Segretario Generale Maurizio Landini, con 25.272 voti pari al 96,63 % contro quello denominato "Le Radici del Sindacato" del quale è prima firmataria la compagna Eliana Como che ha raccolto, sempre nella nostra provincia, 882 voti pari al 3,37%.

Il nostro Congresso si svolge in uno dei periodi più difficili e tormentati della storia del paese e della nostra città. Una crisi infinita, cominciata con quella economico/finanziaria mondiale del 2007/8 con i suoi effetti trascinati fino al 2013 poi - per noi genovesi e non solo - il crollo del ponte Morandi nel 2018 e, senza soluzione di continuità, la pandemia per il covid 19 esplosa nel nostro paese nel gennaio del 2020 con i drammatici effetti che tutti conosciamo.

Adesso, quando sembrava arrivato il momento di gestire una fase di ritorno ad una parziale normalità, l'inizio della guerra in Ucraina, chiaramente e colpevolmente determinata dalla Russia di Putin, che ha acuito ulteriormente la crisi economica mondiale, evidenziando ancora una volta i limiti del nostro paese e dell'Europa dentro al contesto internazionale e di come il solo mercato, dentro alle logiche liberiste che conosciamo, non sia stato ovviamente in grado di dare le opportune risposte ai bisogni di lavoratrici*, pensionat* , a chi un lavoro non lo ha e in particolare giovani e donne, cioè chi ha maggiormente subito la crisi.

Di fronte a mutate condizioni di vita e di lavoro, rispetto alle origini storiche del nostro operare, non sono certamente venuti meno i bisogni di chi vogliamo rappresentare, pur trovandoci in contesti nuovi e diversi che ancora cambieranno, dovremo saperci adeguare se vogliamo davvero svolgere un'azione di presa in carico di quei bisogni, ma senza cambiare la sostanza della nostra azione.

Il lavoro è sempre più parcellizzato, le persone divise, spesso ognuno nel proprio vissuto. La pandemia ha amplificato le nostre solitudini, prima costringendoci a casa per lavorare o per studiare, lasciando dietro di sé lo strascico di una generazione di giovani ferita nell'anima e con la sensazione di non avere certezze per il proprio futuro mentre le grandi multinazionali hanno continuato ad aumentare i profitti, accumulando ricchezze, senza che questo dato, almeno apparentemente, fuori di noi, e parlo della politica, diventasse tema di discussione rispetto alla chiara distorsione

sociale che porta con sé questa condizione, alla crescenti diseguaglianze, queste sì in continuità con una tradizione capitalistica che ha effetti marcati sulle politiche mondiali, evidenti oggi nelle tensioni internazionali che viviamo.

Per questo non è diminuito il bisogno di sindacato che anzi è ancora cresciuto nelle difficoltà che stiamo vivendo, non da oggi e neanche da ieri.

Proprio la pandemia ha dimostrato come la nostra azione sia stata fondamentale e insostituibile: siamo stati capaci di restare in campo, aperti in un mondo chiuso, con i nostri limiti certo, ma diventando punto di riferimento ancora più solido, ottenendo dal Governo il protocollo sulla sicurezza nei posti di lavoro, estendendo la cassa integrazione a tutte le tipologie di aziende, arrivando unici in Europa al blocco dei licenziamenti e ispirando una serie di interventi di natura emergenziale, spingendo sulle campagne vaccinali e, in questo contesto, ci siamo impegnati affinché i brevetti delle case farmaceutiche fossero resi accessibili a tutti, anche a quei paesi poveri che devono fare i conti con i loro poveri bilanci.

Insomma, come nella tradizione della nostra storia, abbiamo agito per consentire al nostro paese di evitare un tracollo che sarebbe stato drammatico.

Nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza l'impegno diretto e indiretto di compagne e compagni che in questi difficili anni hanno dimostrato come il valore della militanza sia fondamentale per raggiungere gli obiettivi. Parlo di delegate e delegati, punto di riferimento imprescindibile nei luoghi di lavoro, rsu o rsa, ricordando a tutti, a me per primo, che dobbiamo proseguire nell'azione di allargamento delle RSU rispetto alle RSA. E parlo ovviamente anche delle militanti e dei militanti del Sindacato Pensionati che hanno contribuito, nonostante il difficile confronto con la pandemia, all'azione della nostra CGIL sul territorio con presidi fondamentali, in particolare in quelle periferie abbandonate da tutti, spesso senza servizi e spesso centri di un disagio sociale al quale con la nostra presenza e attraverso la contrattazione sociale proviamo a dare delle risposte.

E attraverso quelle sedi portiamo in ogni parte della città metropolitana, e ci tengo a ringraziare così anche compagne e compagni del Tigullio e Golfo Paradis territorio importantissimo che vogliamo sempre più valorizzare, i nostri servizi. Certamente possiamo e vogliamo fare di più in termini di insediamento in tutto il territorio, naturalmente facendo i conti con risorse economiche che l'azione dei governi di questi ultimi anni hanno costantemente ridotto, aumentando invece le tipologie e le pratiche che lavorate dei nostri patronati e dai nostri uffici fiscali, mettendo a dura prova anche il nostro impegno economico e organizzativo, ma soprattutto quello delle nostre operatrici, degli operatori e dei responsabili che accomunando ringrazio.

Il nostro Patronato, l'Inca CGIL, nel corso del 2021 ha aperto 57.578 pratiche totali sulla provincia di Genova. Rispetto agli anni precedenti evidenziamo una decrescita

sulle pensioni di anzianità, aumentano invece rispetto al 2021 le domande di reddito di cittadinanza segnale del malessere e disagio anche nella nostra città.

Dobbiamo segnalare con grande preoccupazione un aumento delle pratiche INAIL 2022 segno che i lavoratori si rivolgono a noi in cerca di tutela perché purtroppo aumentano gli infortuni. Questi infatti crescono rispetto al 2021 del 64,4% un dato gravissimo e, nonostante gli infortuni mortali siano in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, nel 2022 dobbiamo comunque fare i conti con ben 9 infortuni mortali.

Questi dati raccontano una vergogna del paese e se da un lato possiamo evidenziare positivamente l'attenzione del Prefetto di Genova, che ringrazio per il lavoro che con noi CISL e UIL sta portando avanti nei tavoli di regia e controllo su salute e sicurezza anche sui temi legati al clima, dall'altro le risposte della politica nazionale sono insufficienti.

Infatti pur accogliendo alcuni punti della nostra piattaforma unitaria nazionale sulla sicurezza, ancora aspettiamo un vero cambio di passo che vada verso l'abbattimento del numero degli infortuni, l'azzeramento delle morti e la repressione di quei comportamenti da parte di quegli imprenditori e aziende privi di scrupoli che scaricano i costi sulla sicurezza cercando di aumentare i propri guadagni sulla pelle di chi si alza la mattina per guadagnarsi la giornata e non farà invece, mai più ritorno a casa.

Sempre su questo tema, in particolare legato alla condizione degli appalti, con il Comune di Genova stiamo per arrivare alla sigla di un accordo che estende quanto sottoscritto dal nostro livello regionale, unitamente a CISL e UIL. L'accordo sarà particolarmente prezioso in vista dell'apertura dei tanti cantieri legati al PNRR, che andranno razionalizzati per non impattare troppo sul traffico cittadino, per dare ulteriori garanzie a lavoratrici e lavoratori impegnati in quei settori anche perché siamo seriamente preoccupati per le novità introdotte nel Codice degli Appalti che rischiano di trasformare le opere pubbliche in una giungla di subappalti e, allentando i controlli e il ruolo dell'Anac, rischiando così di favorire l'illegalità e minare la sicurezza sul lavoro.

Sul PNRR, sempre con il Comune di Genova, abbiamo sottoscritto un accordo, tra i primi esempi nel Paese, che ha avviato un tavolo permanente di monitoraggio, controllo e confronto che però chiediamo al Sindaco di intensificare negli appuntamenti: siamo certi che sarà d'accordo vista la posta in palio, per garantire anche il previsto confronto con le categorie interessate.

Tornando alle attività dei nostri servizi per quello che riguarda il nostro Ufficio Vertenze le pratiche aperte nelle nostre 3 sedi dell'area metropolitana nel 2022 sono state 1.392. I nostri Uffici Fiscali, i CAAF, che oggi hanno assunto una dimensione

societaria ligure e che nelle trasformazioni in atto andranno ad una ulteriore trasformazione che le farà assumere una dimensione multi regionale, le pratiche lavorate nel corso del 2022 a Genova sono state 124.589.

Oggi il sindacato, la Cgil, continua ad essere, sempre più un punto di riferimento importante anche politicamente, forse anche per la crisi di una sinistra da troppo tempo in cerca di se stessa e che oggi stenta a svolgere un'azione, in particolare a livello nazionale di opposizione, rappresentando i bisogni della classe lavoratrice. E questo nostro ruolo è talmente radicato che a qualcuno, come in altre drammatiche epoche non troppo lontane, questa cosa ha dato e da fastidio.

E guardate non penso solo a controparti o datori di lavoro poco illuminati, dentro alle vertenze aziendali, alle infinite contrattazioni per i rinnovi dei contratti nazionali di lavoro che si trascinano per anni o ai governi con i quali di volta in volta ci confrontiamo forti della nostra autonomia.

L'attacco alla sede della Cgil Nazionale, le provocazioni che spesso viviamo nelle nostre sedi con scritte o simboli ingiuriosi, hanno purtroppo un sapore antico che ci riportano a fatti gravi che pensavamo cancellati dal tempo e che invece sono tornati, prepotenti, anche coerentemente con un clima che sembra essere sempre più avvelenato nel nostro Paese e non solo.

Un clima che spesso nasconde le situazioni reali e confonde i piani, che impegna le persone in discussioni su problemi che vengono posti come dirimenti per la condizione del nostro Paese ma che in realtà soffoca la vera discussione che deve invece riguardare il nostro tessuto sociale e lavorativo afflitti oggi da condizioni gravissime che pesano sullo sviluppo anche economico individuale e collettivo.

Oggi le disuguaglianze sono in grande aumento, cresce la precarietà, continuano a diminuire i salari dei lavoratori, anche per effetto dei fenomeni inflattivi: oggi l'inflazione è oltre l'11, e si mina l'insieme dei servizi pubblici a partire dalla sanità, che continuano ad essere vissuti come un capitolo di spesa, come per una qualsiasi azienda, sui quali esercitare continui tagli o ridimensionamenti, offrendo ancora una volta questa componente fondamentale del nostro vivere civile, questo sistema di garanzia per ognuno di noi, questa nobile trama sociale, questa espressione progressista sancita dalla Costituzione, al libero mercato, a soggetti privati che su questo creano business.

La classe lavoratrice, chi un lavoro non lo ha, i pensionati, si trovano in enorme difficoltà, perché aumentano i problemi che li riguardano, come ad esempio quello della casa e delle politiche dell'abitare che misuriamo con il difficile lavoro del SUNIA che andrà ulteriormente sostenuto. Diminuiscono le difese sociali, le periferie sono abbandonate spesso nella desolazione di un mancato sviluppo e da un isolamento materiale e sociale di dimensioni tali da impedire anche la sola

prospettiva di ascensore sociale. Chi nasce in una famiglia povera quasi certamente eredita quella condizione e nel Paese almeno 1 milione di persone hanno evitato di cadere nello stato di povertà per effetto del reddito di cittadinanza.

Questo strumento, che come tutte e tutti ricordiamo è stato tema principale di una brutta campagna elettorale; certamente il modello era perfettibile, in particolare nella parte delle politiche attive del lavoro, ma a fronte di 5,5 milioni di poveri pari al 10% della popolazione nazionale, di cui 2 milioni in stato di povertà assoluta, superando per il secondo anno consecutivo il record negativo nazionale, era uno strumento da rafforzare, non certo da smontare come purtroppo questo Governo ha scelto di fare.

L'indignazione mostrata da una certa politica quando ne parlava e ne parla, non si manifesta nei confronti dell'evasione fiscale che in questo paese è arrivata a cubare 130 miliardi di Euro all'anno: quante finanziarie potremmo fare con queste risorse evase allo stato o con i 60 miliardi all'anno legati alla corruzione e ancora con i 220 miliardi legati agli affari sporchi delle mafie?

Invece si sceglie di fare cassa sugli ultimi.

Si individuano gli anelli deboli del Paese non per un punto di saldatura sociale, ma per isolarli e smontarli dicendogli in sostanza che da oggi dovranno arrangiarsi da soli e se non ce la faranno sarà un problema loro. Problema che senza il mondo dell'associazionismo e del volontariato, cito ad esempio il lavoro di Auser o di GenovaSolidale della quale siamo tra i fondatori, o della comunità di San Benedetto, la comunità di S. Egidio, la Caritas, Arci, Anpi e tante altre realtà che non cito, significherebbe solo disperazione per tanti esseri umani, tra i quali molti minori (sono 1.4 milioni i bambini destinati alla povertà assoluta secondo gli ultimi dati Caritas).

In particolare a una bambina o un bambino che nasce oggi in una famiglia povera occorrono almeno cinque generazioni per raggiungere un livello accettabile di reddito anche a causa della povertà educativa, tanto che solo l'8% dei giovani con genitori senza titolo di studio superiore riesce a ottenere un diploma universitario.

Che in questo Paese lavoratrici e lavoratori della scuola a tutti i livelli e dell'università si trovino a combattere contro questa situazione senza risorse, senza adeguati livelli retributivi rispetto al resto d'Europa, senza investimenti e con scarse prospettive lo sappiamo da anni, non può essere un problema solo sindacale qui sono in ballo la dignità e i diritti delle persone, altro che merito, qui si tratta di dare a tutte e tutti le stesse possibilità.

Eppure la strada intrapresa dal Governo Meloni prende un'altra via, sceglie e individua chi rappresentare in un mix di messaggi che vuole fare arrivare prevalentemente alla parte del paese che sente più vicino e lo fa con misure di destra reazionaria che non danno risposte ai problemi che solleviamo da tempo.

Il Primo Ministro Meloni, che vuole essere chiamata “il Presidente del Consiglio”, nel non volere assumere il titolo al femminile fa venir meno le speranze che qualcuno riponeva con la sua nomina: la Presidente è una donna che agisce il potere in modo maschile e sta dimostrando di non essere agente del cambiamento.

Il suo agire di questi primi mesi infatti ci riconduce ad un vecchio modello anglosassone che si fonda sul circuito, superato dal tempo e dai fatti di: meno tasse ma per qualcuno, meno diritti anche in questo caso è chiaro per chi, e meno assistenza uguale a più crescita. Un’equazione questa già vista e rivista e superata dai tempi e che purtroppo ha portato a risultati drammatici per la classe dei lavoratori ovunque applicata. Anche le attività che mirano all'autonomia differenziata sono da respingere perché significherebbe compromettere il sistema solidaristico del paese e ogni regione attuerebbe ad esempio un sistema sanitario e scolastico diverso dalle altre favorendo le più ricche. Così come respingiamo l'idea di modifica costituzionale per portare nel nostro paese l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, con più poteri e che, scardinando i principi della nostra Costituzione non sarebbe più il garante della nostra Repubblica ma il rappresentante di una parte, in un Paese dove anche solo l'idea dell'uomo forte al potere mette i brividi.

Non voglio certamente rielencare i punti delle nostre piattaforme in modo manieristico, quelle già da tempo condivise con CISL e UIL e quella alla base del nostro documento congressuale purtroppo sempre attuali, ma fatemi evidenziare anche per semplicità della nostra discussione alcuni problemi che oggi sono di assoluta urgenza ed emergenza, ne cito subito principalmente tre:

- 1) Il tema dei salari troppo bassi, non solo per effetto della Guerra in Ucraina o della pandemia che hanno aggravato la situazione, ma già precedentemente a queste per effetto dei mancati adeguamenti; per una fiscalità completamente da rivedere; per un modello dei rinnovi contrattuali che deve essere ripensata a partire dalla cancellazione del riferimento all’indice IPCA e introducendo nuove meccaniche per evitare di trascinare le trattative come nel caso del contratto della vigilanza, vergognosamente, per 7 anni.
- 2) La grande precarietà, intesa sia come durata dei contratti individuali offerti, sia per l’elevata incidenza del part time involontario, che affligge il mondo del lavoro e rende spesso impossibile la programmazione di un giusto e adeguato percorso di vita, la costruzione di una famiglia e il dignitoso mantenimento della stessa.
- 3) Il tema dell’inflazione e del caro energia che saranno pure fenomeni transitori come sostiene qualcuno, ma oggi hanno bruciato almeno una mensilità dai salari di lavoratrici, lavoratori e dalle pensioni mettendo in difficoltà anche imprese ed aziende, in particolare quelle energivore. Eppure dobbiamo assistere al balletto del Governo sulla cancellazione dello sconto per i

carburanti con l'effetto dell'aumento di benzina e gasolio, incolpando i benzinai per gli aumenti...un capolavoro.

Il tutto invece senza insistere sufficientemente su quelle che invece anche per effetto di vergognose speculazioni, hanno avuto ricchissimi extra profitti che in larghissima parte sono rimasti a disposizione delle stesse aziende aumentandone le ricchezze, senza che quelle diventassero risorse disponibili allo stato per i giusti interventi economici che da tempo chiediamo a sostegno delle famiglie in crisi. Per questo chiedevamo di tassare al 100% gli extraprofitti, mentre il Governo si è limitato a tassare solo al 35% gli extraprofitti che vuol dire che il 65% non viene redistribuito, il tutto mentre in Italia ad esempio i salari e le pensioni continuano ad essere tassati di più delle rendite finanziarie.

E mi fermo per ora a questi primi tre punti perché ritengo siano i più sentiti, i più preoccupanti, quelli sui quali puntare principalmente il faro del nostro agire.

Eppure rispetto a questi, le prime misure prese dal nuovo Governo vanno in tutt'altra direzione:

- la legge contro i Rave party, misura “urgentissima” che celava anche al suo interno nella prima stesura una sorta di regola anti assembramenti utilizzabile potenzialmente per altre situazioni come potevano essere le spontanee manifestazioni per la difesa del lavoro.
- L'aumento del tetto al contante, quando il problema del paese è quello di mettere del contante nelle tasche degli italiani non certo favorire possibili fenomeni di evasione fiscale.
- La reintroduzione dei voucher con valore nominale per l'assegno erogato da 10 euro l'ora, ossia 7,50 euro netti, validi per il settore dell'agricoltura, per l'industria alberghiera e per i servizi della cura della persona, in particolare i lavori domestici. Per tutti i fruitori, i voucher deterranno il medesimo valore nominale, con tetto di reddito per i lavoratori destinatari fissato a 10 mila euro l'anno il doppio rispetto ai precedenti 5 mila euro allargandone quindi l'utilizzo.

Il voucher, dopo le nostre battaglie e la sua abrogazione, torna definendo il modello che questo Governo ha in testa, l'ulteriore svalutazione e la mercificazione del lavoro, il lavoro che compro dal tabaccaio come un pacchetto di sigarette, fornendo nuovamente uno strumento che come sappiamo genera abusi, copre il lavoro nero e grigio e consente una concorrenza sleale nei confronti di quei datori di lavoro che correttamente offrono contratti di lavoro regolari applicando CCNL che offrono garanzie anche dal punto di vista normativo che sicuramente sono più onerosi ma

giusti e dignitosi nel rapporto con lavoratrici e lavoratori. Un modello da: “ecco a voi manodopera facile a basso costo, che in assenza di ammortizzatori sociali diventa il prendere o lasciare del lavoro, deprimendo l’economia del Paese considerando di fatto il lavoro un accessorio del nostro sistema che invece la nostra costituzione, democratica e antifascista, mette alla base, proprio all’articolo 1, dei principi fondamentali della nostra Repubblica e cioè: l’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro!

Dovremmo ricordarla di più questa nostra meravigliosa Costituzione democratica e antifascista, ma permettetemi: se alla presidenza del Senato siede l’onorevole Ignazio Maria Benito La Russa, che dovrebbe essere per ruolo elemento di garanzia per il paese e che invece fa sfoggio nella propria casa di busti del Duce, una delle peggiori e drammatiche figure della nostra storia, e che intervistato dice a chi gli chiede se festeggerà il 25 Aprile: “dipende”... allora penso ci sia un grave problema e che se i miei nonni hanno subito la repressione della dittatura fascista, privati di libertà essenziali e diritti politici fino alla Liberazione, il signor La Russa se siede dove siede deve ringraziare le lotte partigiane, la Costituzione antifascista sulla quale ha giurato e la ritrovata democrazia che Benito Mussolini aveva trasformato in dittatura.

E noi il 25 Aprile, così come il 30 giugno, altro appuntamento diventato fisso, saremo in piazza a fianco dell’ANPI per festeggiare il paese libero, democratico e antifascista. E in questo contesto voglio ricordare a quanti mettono sullo stesso piano comunisti e fascisti che nel nostro paese sono stati i comunisti a difendere la libertà e non i fascisti che reggevano la dittatura e che i comunisti erano tra i costituenti e tra i costituenti non c’erano certo i fascisti. Ancora oggi, come dimostrato da quanto accaduto alle istituzioni in paesi come gli Stati Uniti e il Brasile chi attacca le istituzioni sono facinorosi della destra imperialista, non i comunisti.

Altra pessima novità introdotta dalla Legge di Bilancio è l’introduzione della Flat tax. La tassa piatta al 15% per i redditi da lavoro autonomo fino a 85 mila euro, indica chiaramente la volontà di smantellare ulteriormente l’idea di un sistema fiscale progressivo, dove chi guadagna di più paga di più e chi guadagna di meno paga di meno come chiediamo nelle nostre piattaforme e invece porta, al limite del paradosso, il rafforzamento dell’iniquità del sistema dove i lavoratori dipendenti e pensionati sono tassati il doppio di coloro che hanno redditi tre volte superiori.

E sul fronte del fisco, mentre come ricordavo prima una certa politica si indigna per il reddito di cittadinanza, invece di avviare una guerra all’evasione fiscale, vera piaga del paese, assistiamo a “tregue” che hanno l’unico scopo di favorire chi le tasse non le ha pagate. Si tratta dell’ennesimo insulto nei confronti di milioni di contribuenti onesti di questo Paese.

Per restare ancora sulla manovra finanziaria non c’è traccia di investimenti per contrastare le disuguaglianze e rafforzare la coesione sociale, tema quest’ultimo per il

quale l'Italia, secondo quanto riportato dal rapporto sociale europeo Bertelsmann Stiftung, è tra gli ultimi posti in Europa.

E anche la percezione di italiane e italiani come si può evincere dalla 56a edizione del Rapporto Censis, nel contesto della difficile situazione politica ed economica attuale, dopo gli ultimi anni di pandemia ha fatto crescere la paura di essere esposti a rischi globali di cui si ignora la dimensione e la prospettiva.

Un quadro profondamente mutato che aumenta la domanda di certezza sul futuro, di benessere e di equità, parole troppo spesso definite superficialmente come “populiste” come fossero aspettative irrealistiche.

Sul termine populista consentitemi una breve riflessione: spesso viene stigmatizzato volendone dare solo un valore negativo. Ma con il termine populismo si dovrebbe intendere ciò che in politica mira a rappresentare il popolo in termini valoriali, e lì ci sono anche i bisogni delle persone che sono molti e vanno rappresentati, essere populistici o popolari, certamente senza scadere nella retorica, può essere un valore, significa almeno per me essere vicini alla gente, anche il senso delle parole andrebbe interpretato nel modo più giusto e senza paure.

Sempre dal rapporto CENSIS 2022, la quasi totalità degli italiani (il 92,7%) è convinta che l'impennata dell'inflazione durerà a lungo. Il 76,4% ritiene che non potrà contare su aumenti significativi delle entrate familiari, il 69,3% teme che il proprio tenore di vita si abbasserà (e la percentuale sale al 79,3% tra le persone che già detengono redditi bassi), il 64,4% sta intaccando i propri risparmi per fronteggiare l'inflazione.

Ma ci sono anche altre condizioni, ritenute odiose, che contribuiscono a definire il clima nel paese con effetti divisivi: per l'87,8% sono insopportabili le differenze eccessive tra le retribuzioni dei dipendenti e quelle dei dirigenti, per l'86,6% le buonuscite milionarie dei manager, per l'84,1% le tasse troppo esigue pagate dai giganti del web, e così via.

Aggiungiamo le differenze di genere che ancora oggi contribuiscono a generare un quadro dove le donne vivono condizioni di disuguaglianza molto forti, sia dal punto di vista retributivo che da quello delle prospettive di crescita professionale e di avanzamento nella propria carriera, dove rispetto ai maschi sono decisamente svantaggiate. Fatemi anche ricordare come ulteriore oggetto di riflessione la piaga dei femminicidi. Da anni come Camera del Lavoro ci impegniamo insieme alle associazioni di volontariato che seguono queste tematiche con formazione per delegate e delegati, che è e sarà fondamentale, il lavoro con studentesse e studenti, con la comune voglia di cambiare le cose, consapevoli che ci sono aspetti sociali e culturali che devono essere smantellati e ricostruiti per provare a combattere questa piaga. Ma per farlo servono investimenti economici e leggi che però tardano ad arrivare e le morti invece sono purtroppo continue.

E ancora tornando al tema del lavoro, se consideriamo la situazione dei nostri giovani che frequentemente sono soggetti a proposte ridicole e che nulla hanno a che fare con la spesso evocata “gavetta”, visto che sovente non hanno nessuna speranza di consolidare a tempo indeterminato il loro rapporto o che troppo spesso hanno offerte di lavoro non in regola, il quadro complessivo che possiamo trarne mi sembra drammaticamente negativo.

Possiamo davvero pensare che il nostro popolo, le persone che vivono del loro lavoro e della loro pensione, quelle e quelli che durante la pandemia sono stati gli eroi della sanità pubblica, quelli nei servizi, nel commercio nelle fabbriche, nelle scuole insomma quasi ovunque si sia lavorato in condizioni di rischio e ai quali è stato promesso che non ci si sarebbe dimenticati di loro, quelle e quelli che anche lavorando a tempo indeterminato, come ricorda sempre il nostro Segretario Generale Maurizio Landini, spesso rasentano la soglia della povertà, devono continuare a subire gli effetti delle crisi continue e pagare per le ricadute di queste per colpa di politiche sbagliate, regressive e per le scelte che favoriscono sempre e solo alcune classi del paese? Possiamo ancora sopportare lo smantellamento delle protezioni sociali, di quella rete di servizi pubblici che invece devono essere la base della nostra società?

Avremmo per questo bisogno di risposte forti e straordinarie a partire dal sistema pubblico e dall'occupazione pubblica che invece ancora mancano, come mancano risorse adeguate per il diritto all'istruzione, per la sanità che ha affrontato e sta affrontando gli effetti drammatici della pandemia mentre invece proprio sul versante del contrasto alla povertà assoluta, come ho già detto, per fare cassa a favore di settori della popolazione certamente non in difficoltà, si cancellano sostanzialmente strumenti importanti e di dignità come il reddito di cittadinanza, in cambio di voucher e social card.

E anche sul tema della riforma delle pensioni non solo non sono arrivate risposte ma si è peggiorato quanto c'era: Siamo di fronte all'ennesima riproposizione di quota 100 (oggi la “grande” novità si chiama quota 103) e si è messo mano a l'opzione donna, compiendo un vero disastro.

Si è deciso di consentirne l'uso solo alle donne che assistono un convivente con handicap grave da almeno sei mesi, oppure siano loro stesse dichiarate invalide almeno al 74% oppure siano state licenziate o siano dipendenti da imprese dichiarate in stato di crisi, spostando l'età di pensionamento a 60 anni con l'odiosa e discriminatoria riduzione di un anno in caso di un figlio e di due anni nel caso di due o più figli. In pratica si riduce di oltre l'80% le possibili beneficiarie, saranno qualche migliaio in tutta Italia, e la norma non costituirà più una libera scelta, anche dolorosa perché comportava e comporta una riduzione per sempre dell'assegno previdenziale di circa il 30%, ma diventa una misura destinata solo ad alcune categorie svantaggiate, aprendo anche a forti dubbi di costituzionalità riguardo alla condizioni sul numero di figli.

E ancora, non si allarga l'Ape sociale e non si supera, come invece viene sbandierato dal Ministro Salvini in questi anni e in campagna elettorale, ne si modifica in nulla la Legge Fornero che resta l'attuale norma sulle pensioni che mantiene per la maggior parte di noi l'uscita principale dalla vita lavorativa attiva, e quindi a 67 anni, con la prospettiva dell'aumento dell'età per effetto della possibile crescita della prospettiva di vita.

Serve superare realmente l'attuale modello pensionistico, con una riforma vera, sulla quale misureremo le intenzioni del Governo, che purtroppo non sembrano essere particolarmente favorevoli, vista l'imminente tavolo del 19 dove continueremo a sostenere le nostre proposte e cioè:

- l'uscita flessibile a partire dai 62 anni
- il riconoscimento della diversa gravosità dei lavori
- il riconoscimento del lavoro di cura
- il riconoscimento della differenza di genere
- l'uscita con 41 anni di contributi senza limiti di età.

Ribadendo principalmente anche l'irrimandabile costruzione di una pensione di garanzia per i giovani, dei quali ci si ricorda solo per indicarli come i fannulloni del reddito di cittadinanza, dimostrando di non conoscere neanche la composizione della platea dei fruitori di tale misura. E sono tante le necessità dei nostri giovani: penso a quelli dell'ex alternanza scuola lavoro, per la quale chiediamo una profonda revisione a partire dal superamento dell'obbligatorietà. I giovani che studiano in istituti spesso indecenti dal punto di vista strutturale, senza adeguati dispositivi tecnologici a disposizione, senza adeguata assistenza psicologica di sostegno, senza che si sia tenuto conto degli anni di pandemia e di come li abbiano attraversati, con una università troppo spesso non all'altezza e classista per gli elevati costi, che costringe spesso i nostri giovani a rinunciare al loro diritto allo studio. Troppo spesso il sistema dell'istruzione si basa solo sulla professionalità e sulla buona volontà di insegnanti e professori.

Anche rispetto a chi si trova già in pensione i problemi non mancano visto che a causa della confusione e dei ritardi del Governo nell'approvazione della manovra di bilancio a gennaio salta la rivalutazione delle pensioni per 4 milioni di pensionati. L'Inps non è stato messo nelle condizioni di erogare gli importi rivalutati per tutte le pensioni sopra quattro volte il trattamento minimo e provvederà quindi a rivalutare solo quelle sotto questa soglia, recuperando la mancata rivalutazione solo nei mesi successivi, questo danneggia fortemente i pensionati, già colpiti dal taglio previsto dalla manovra. Infatti l'emendamento del Governo, che doveva ripristinare il 100% di rivalutazione almeno fino a 5 volte il trattamento minimo, si è rivelato non vero e si passa dall'80 all'85% con un ulteriore taglio per chi ha importi superiori e anche la misura sulle pensioni porta a aumenti risibili, per un solo anno e non per tutti.

Ma non è ancora finita, infatti la legge di bilancio non dice nulla su altri temi sui quali invece il Governo avrebbe dovuto confrontarsi, penso ad esempio alle politiche

industriali ed energetiche di un Paese che rappresenta la seconda manifattura europea e che dovrà, prima o poi, affrontare i temi della trasformazione digitale e della riconversione verde.

In questo contesto si aprono certamente delle opportunità anche inedite quantomeno in termini qualitativi.

Allo stesso tempo però fra i lavoratori rischiano di crescere ulteriormente le preoccupazioni e conseguentemente le paure per un futuro incerto, perché se è vero che anche in passato si sono vissuti momenti simili, come nel caso della rivoluzione industriale, in nessun caso queste mutazioni sono state continue e rapide come oggi.

Ad esempio l'intelligenza artificiale e le innovazioni tecnologiche creano incertezza nel mondo del lavoro e questo processo mette anche sotto pressione la classe media con molte professioni che rischiano letteralmente di sparire. Faccio l'esempio di quanto rischia di accadere nel settore dell'Automotive, un settore strategico da sempre, che rappresenta in Europa 2,6 milioni di posti di lavoro nel manifatturiero, che salgono a 13 milioni considerando anche il vasto indotto. Il futuro di questo settore appare a rischio per via della transizione in atto. In prospettiva, infatti, c'è la scadenza del 2035, considerata data spartiacque per la cessazione della produzione di motori endotermici a combustione, vale a dire a benzina, diesel e gpl, a vantaggio di quelli elettrici.

Certamente sappiamo già che allo stato attuale non sarà un processo indolore.

La perdita di posti di lavoro su larga scala, l'aumento della pressione sui lavoratori rimasti e i danni sociali che ne deriveranno saranno inevitabili, se l'elettrificazione e l'automazione del settore continueranno ad essere lasciate alle sole forze di un mercato che ha già dimostrato, senza avere una regia, di non poterlo fare.

Abbiamo bisogno di una strategia industriale tanto in Italia quanto in Europa per mantenere e creare posti di lavoro, avviando nel contempo processi di decarbonizzazione però con una transizione giusta ed equilibrata.

Se non ci sarà un governo di questi processi sarà difficilmente evitabile un aumento della precarietà e una diminuzione del lavoro.

Servono risorse per trasformare i modelli produttivi esistenti e sviluppare le catene di fornitura necessarie per produrre nel nostro Paese altrimenti resteremo schiacciati dalla concorrenza europea e mondiale, cercando di comprendere già oggi cosa serve per la produzione del futuro e come produrlo per affrontare anche l'emergenza climatica.

La politica dell'Ue è troppo debole e quella del nostro Paese quasi inesistente, su questi aspetti cruciali, per garantire che la transizione verde sia socialmente giusta: senza giustizia sociale, c'è il rischio che fallisca per noi e per il pianeta.

La tecnologia fa diminuire sempre più i tempi del lavoro e fa crescere la redditività delle aziende, bisogna agire per redistribuire questa redditività, anche sui Contratti Collettivi Nazionali. Credo che alcuni temi che abbiamo proposto in termini di confronto in questi anni, come quello della diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario, il salario minimo o come preferisco chiamarlo il minimo salariale incastonato nella cornice dei CCNL e quello della formazione continua devono diventare concretamente tema di confronto se non vogliamo essere sopraffatti dai cambiamenti in atto che in questi anni la politica non ha affrontato.

Ora però deve ascoltarci e deve affrontare al più presto questi problemi per evitare che nel nostro Paese crescano ulteriori tensioni sociali, anche perché l'Italia paga più di altri la transizione, perché in questi anni non ci sono state politiche industriali.

Anche per questo credo inevitabile l'obiettivo di unire i lavoratori europei in un'iniziativa comune per il salario, l'occupazione.

E la manifestazione del 5 novembre scorso che ha ricordato il vile assalto fascista alla nostra sede Nazionale a distanza di un anno da quei fatti, che da subito hanno visto non solo la nostra ferma risposta con manifestazioni in ogni camera del lavoro, a Genova vista la larga partecipazione a quel presidio e la grande solidarietà arrivata da più parti come ricorderete abbiamo anche fatto un corteo, ebbene è servita su impulso della Segreteria Nazionale a costituire una rete antifascista con i sindacati europei e anche mondiali, ma affrontando anche i temi della pace e della costruzione di un rapporto sempre più stretto per affrontare in una dimensione internazionale i problemi del lavoro, dei salari, della crisi energetica, delle trasformazioni in atto.

Perché oggi non possiamo fare a meno di affrontare problemi così grandi, nel confronto con i grandi gruppi multinazionali e le lobby che in questi anni hanno condizionato il lavoro, delocalizzando o chiudendo realtà produttive o della distribuzione in termini protezionistici, rivedendo i processi di mondializzazione e in alcuni casi, chiudendosi nei propri confini dove i Governi locali stanno investendo centinaia di milioni di dollari o di euro per combattere l'inflazione o per aggredire il mercato in una battaglia commerciale internazionale, come sta avvenendo negli Stati Uniti e in Germania, con una crescita economica che in molti casi non ha risentito di alcuna crisi ma troppo spesso polverizzando il lavoro, riducendolo e creando una concorrenza anche conflittuale tra lavoratrici e lavoratori, in particolare in nazioni come la nostra, che invece sono gli unici a pagare tutti i conti.

Quello delle guerre, quello delle crisi economiche e finanziarie, quello delle transizioni, quello della pandemia, quello dello sfruttamento, generato spesso ma non solo, da una cosiddetta modernità che anche nella nostra società ha generato quelli che spesso chiamiamo lavoretti, come quelli gestiti dalle app, i riders o gli shoppers, che qualcuno pensava potessero essere attività per studenti, per mantenersi agli studi magari, e non si capisce per quale ragione quindi sopportabili anche in assenza di regole, anche davanti ad una sorta di cottimo che pensavamo ormai di un'altra epoca.

Sempre più spesso invece ci troviamo davanti a donne e uomini che si rifugiano in quei lavoretti per portare a casa il pane, per sopravvivere, giovani e non più giovani e soprattutto tanti stranieri che soprattutto nel nostro paese bisognoso di manodopera più o meno specializzata, restano fuori dal mercato del lavoro e non possono far valere i propri titoli di studio, neanche per lavori per i quali ad esempio nella nostra città ci sarebbe un grande bisogno.

Ma la nostra azione sindacale, pur con molta fatica e qualche contraddizione, le vertenze individuali e collettive, le denunce e le sentenze dei tribunali ha aperto ad una condizione che significa portare, anche in quei settori, primi ma importanti segnali di civiltà, con il lavoro delle categorie, la contrattazione e i primi esempi dell'applicazione di CCNL anche in quei settori.

Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti hanno raggiunto un accordo per il primo contratto collettivo aziendale per inquadrare i rider di Just Eat nel Ccnl del settore Logistica, Trasporto, Merci e Spedizioni che sarà applicato a tutti i rider dipendenti. Il contratto prevede l'inquadramento dei rider come lavoratori subordinati e ha portato all'assunzione di circa 4.000 rider in tutta Italia.

Questo significa, oltre al salario, garantire ai riders tutta una serie di aspetti normativi in quanto dipendenti, come ad esempio il diritto alla malattia. Certamente il tutto è perfezionabile, migliorabile, si deve allargare la platea. Ma dobbiamo anche ragionare sul punto di partenza e sugli ostacoli gravi come quelli dei tentativi di applicazione di CCNL altri, come quello sottoscritto da FOOD DELIVERY e UGL Riders, attraverso l'imposizione: "o accetti questo contratto o non lavori più per noi!"

Quel contratto è stato considerato pirata e non applicabile dal tribunale di Firenze che ha accolto i ricorsi dichiarando che quel contratto offriva livelli di tutela addirittura inferiori a quelli legali e evidenziava i deficit di rappresentanza del sindacato stipulante.

E' ora di affrontare il tema dei CCNL: vanno diminuiti in quantità, oggi sono oltre 1000, una follia. Di questi quelli firmati dai sindacati confederali sono meno della metà, è arrivata l'ora di una legge sulla rappresentanza per misurare tanto i sindacati quanto le organizzazioni datoriali e determinare chi può sottoscrivere i contratti che devono avere così applicazione erga omnes.

Un capitolo a parte merita invece il consueto spauracchio agitato dalle destre ogni volta che governa e cioè la consueta favola sull'invasione di migranti che sarebbero la causa dei nostri mali. Il ministro Salvini non perde occasione per ricordare che i migranti, esseri umani in cerca di speranza, uomini, donne e bambini che scappano dalla guerra, dal fanatismo religioso, dai regimi fascisti, dalla povertà dalle carestie stanno prendendo d'assalto il nostro paese e lui ne difende i confini, come fossimo in guerra contro la disperazione, ribadendo che le navi delle ONG sono tutte colluse con i trafficanti di uomini, che sono alberghi galleggianti, interrogandosi del perché le altre nazioni non li accolgono e proseguendo una vergognosa campagna xenofoba.

Niente di più falso, disumano e sbagliato, soprattutto quando si fanno i conti con le centinaia di morti nel mediterraneo, anche bambini purtroppo, o con le torture, la violenza e la vita bestiale di chi viene imprigionato nei cosiddetti centri di accoglienza in terra libica. Mi interrogo come sia possibile dichiarare la propria cristianità, come sovente ci ricorda il Ministro e poi avere atteggiamenti così poco caritatevoli e umani.

Ma per smentire le bugie bastano i dati:

Analizzando le rotte che hanno portato i migranti in Europa nella prima metà del 2022, emerge che la rotta del centro Mediterraneo che arriva in Italia, ha portato 70 mila persone. Ventimila persone hanno invece viaggiato per la rotta verso Cipro, altre 20 mila verso la Spagna. C'è poi la rotta balcanica: in questo caso non si tratta di sbarchi, ma di viaggi che si fanno con molte difficoltà e che hanno portato 86 mila migranti verso i Paesi del Centro Europa.

Considerando gli sbarchi in Italia, la maggior parte delle persone arriva con sbarchi autonomi, cioè senza necessità di operazioni di salvataggio. Tra il 2020 e il 2021, questo tipo di sbarchi sono stati più della metà (53%). Poi ci sono i soccorsi di Guardia costiera, Frontex, ecc, che corrispondono al 31% degli sbarchi. Infine, il numero di persone che arriva tramite le temute Ong, colpevoli di umanità, la più bassa in assoluto: solo il 16% del totale. Per sfatare un altro mito ci vengono in soccorso i dati: per quanto riguarda le richieste di asilo tra il 2008 e il 2021, i tedeschi hanno accolto molte più persone rispetto al nostro Paese. Anche nel picco che ha riguardato l'Italia del 2016-2017, con i grandi arrivi dal Mediterraneo, la Germania ha accolto i profughi siriani arrivando a 722 mila in un anno contro 126 mila dell'Italia.

Possiamo sperare, invece di continuare a sentire sparate propagandistiche, che si cominci a ragionare su una vera riforma delle politiche di accoglienza che renda

dignità a queste persone, e a chi lavora nel sistema? Le riconosca come esseri umani e provi ad integrarle in un paese come il nostro in continuo calo demografico, visto che i cittadini continuano a diminuire costantemente dal 2013, e anche nel corso del 2022 sono scesi ampiamente sotto la soglia dei 60 milioni?

Purtroppo credo che non sarà così e quanto vediamo in questi giorni, con le navi delle ONG dirottate in porti lontani, senza considerazione alcuna per le ulteriori difficoltà che allungando il viaggio si generano per quelle povere persone, oltre a distrarre da altri salvataggi le navi, mi pare confermi i nostri dubbi.

Però in una città come la nostra, dove i pensionati superano di 38 mila unità i lavoratori attivi non posso che evidenziare favorevolmente la disponibilità del Sindaco ad accogliere eventuali sbarchi a Genova. La Cgil era presente all'ultimo sbarco a Genova nel giugno del 2019 per portare un segnale di umanità e verificare le condizioni in essere, e giustamente chiede risorse dal Governo per garantire una corretta ospitalità. Serve agire però per tempo, perché come già detto servono vere politiche d'accoglienza per non ripercorrere quanto accaduto ad esempio con i minori non accompagnati.

Parlavamo della guerra come causa di migrazione. Per quella in Ucraina, una guerra tra imperialismi giocata sulla vita delle persone e dei lavoratori, serve avviare percorsi di pace immediati per i quali il nostro paese e l'Europa devono assumere un ruolo che oggi non hanno esercitato, serve diplomazia e non l'invio di armi. La nostra Camera del Lavoro si è impegnata concretamente in particolare grazie allo Spi e alla Filt ma con la collaborazione concreta di tutte le categorie per la raccolta di materiale medico, alimenti, indumenti e altro, riempiendo un container e inviandolo sul territorio di guerra attraverso la rete con i sindacati dell'est.

Ma le guerre e le tensioni internazionali che costringono le persone a scappare in posti sicuri sono tanti, “è in corso la terza guerra mondiale a pezzi”, come dice Papa Francesco, che ricordo a dicembre scorso ha accolto in Vaticano 5 mila dirigenti, delegati e militanti della nostra organizzazione, dicendo cose che vorremmo sentire su pace, lavoro e migrazione che per la loro nettezza e coerenza vorremmo sentir pronunciare dalla politica di sinistra.

Al momento sono 59 le guerre nel mondo. E poi ci sono gravi situazioni di tensione come per esempio tra le 2 Coree, Cina-Taiwan e Stati Uniti, la continua lotta della Palestina per affermare il proprio diritto ad esistere, 2 popoli in due stati. E ancora la tragica situazione delle proteste di giovani e donne in Iran che si ribellano, a costo anche della vita, al regime iraniano, più tardi sentiremo una testimonianza. Il nostro

impegno è massimo e lo facciamo con azioni concrete, come quando assieme alla FILT di Genova, ai lavoratori della CULMV e tante associazioni, abbiamo bloccato in porto nel maggio del 2019 una nave, la Bahry Yanbu che portava come abbiamo poi fatto appurare, un carico bellico destinato alla dimenticata guerra dello Yemen attirando l'attenzione dei media su una guerra dimenticata.

GENOVA

La città come vedremo meglio domani dalla presentazione del compagno Marco De Silva, responsabile del nostro ufficio economico, continua a subire un calo della popolazione, una diminuzione degli occupati stabili, un aumento della precarietà nel lavoro dipendente e anche un aumento dell'uso degli ammortizzatori sociali. Unito all'aumento dell'età media della nostra cittadinanza si evidenzia uno scenario difficile sul quale operare.

Sappiamo che ci sono tante risorse economiche previste dal PNRR, dal fondo complementare e da altre fonti di finanziamento stanziato per opere di valore strategico per Genova, che possono aiutare la città a crescere e a creare nuovi posti di lavoro. Fatemi dire però che non tutte le opere, ovviamente, hanno la stessa importanza e possono considerarsi strategiche e comunque devono essere oggetto di confronto con i cittadini del territorio sul quale persisteranno come ad esempio la Funivia del Lagaccio o la Sky Metro che certamente interviene per dare una risposta improrogabile rispetto al bisogno di mobilità quasi impossibile della Valbisagno, ma ci interroga sulla compatibilità e sostenibilità ambientale del progetto tra diverse possibili soluzioni. In questi casi il confronto preventivo con i comitati e la cittadinanza diventa fondamentale perché progetti di questa natura e di questa entità non possono non avere una forte condivisione.

E comunque sul totale dei progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che stanno impegnando il Comune in un difficile lavoro per rispettare i tempi imposti, ancora non sappiamo quali saranno le ricadute occupazionali a fine opere.

Se è vero che sicuramente i cantieri che si apriranno porteranno grande occupazione, prevalentemente però per personale fuori dalla nostra città, la ricaduta principale sull'occupazione futura non può essere considerata un di cui.

Se non si genererà un circuito di assunzioni dirette o per ricaduta e quindi la creazione di lavoro, il valore economico di queste opere rischia di diventare un futuro debito sulle spalle dei nostri giovani.

Con il Comune ci siamo esercitati in questi anni su confronti che hanno dato vita ad accordi sottoscritti con il Sindaco ed i suoi assessori nell'ottica principale del rilancio economico, del lavoro e anche sociale della città.

La passata vocazione industriale di Genova, legata al suo ruolo di capitale delle partecipazioni statali, un'epoca finita con le privatizzazioni, la svendita e la chiusura di molte aziende storiche tra gli anni 80 e 90 del 900 sembra aver chiuso una pagina virtuosa.

Una storia ben raccontata nel docufilm di Ugo Roffi e Ludovica Schiaroli sulla storia di Franco Sartori dirigente Cgil, un film che vi invito a visionare nelle prossime presentazioni previste in città.

INDUSTRIA

Ebbene quella storia industriale deve ritrovare slancio. Serve trovare ogni strumento possibile per attrarre investimenti in questo settore, anche quelli privati che nel nostro territorio spesso languono, una industria avanzata compatibile con l'ambiente, che possa parlare con scuola, università e ricerca, che guardi all'alta tecnologia.

Ma serve guardare anche a possibili insediamenti manifatturieri più tradizionali, processi di assemblaggio o lavorazione di parti meccaniche, provando ad intercettare almeno una parte delle merci in transito nel nostro porto, per cercare di farne un vero valore aggiunto e non essere solo un, pur importantissimo, centro di transito delle merci verso le manifatture e le industrie del nord Italia e dell' Europa.

Ma primariamente serve agire per la difesa dei posti di lavoro attuali nell'industria genovese, in particolare, voglio ricordare le situazioni calde di Acciaierie d'Italia, Ansaldo Energia e Piaggio, e l'impatto sull'indotto, in primis sugli appalti dei servizi, ad esempio pulizie e mense, che vedono un'attuale flessione del lavoro con un'incertezza sul futuro che va di pari passo con quella dei lavoratori diretti.

Per Ansaldo Energia le lotte di piazza accompagnate dalla commovente solidarietà dei genovesi, hanno portato ad un impegno scritto sull'aumento di capitale e le prospettive future, delle quali nessuno sembrava volersi prendere la responsabilità. Oggi osserviamo con attenzione i primi passi legati anche al futuro piano industriale e sul percorso complessivo di rilancio vigileremo, passo per passo pronti a difendere i posti di lavoro di un'azienda storica per la città e per tutto il paese, difendendo così anche il lavoro del futuro di questa città.

Piaggio aerospace invece continua in una lunga ed estenuante gara per la vendita, speriamo di arrivare a breve ad una soluzione definitiva. I cantieri navali di Sestri ponente sono in una fase di espansione che dovrebbe consentire anche una crescita della futura occupazione e anche qui la lotta della Fiom per la loro sopravvivenza sta dando i suoi frutti.

PORTO TRASPORTI LOGISTICA

Gli investimenti previsti per il nostro porto unitamente alle opere infrastrutturali, in primis terzo valico e gronda che si pongono in sinergia con la futura nuova diga, opera strategica per l'Italia e l'Europa, saranno fondamentali per il futuro della città.

Ma in un momento come quello che viviamo servono regole chiare e prospettive. Dopo il lavoro fatto sull'organico porto aspettiamo il completamento del piano regolatore portuale, sul quale i sindacati devono essere protagonisti, perchè serve sapere con chiarezza questi investimenti cosa significheranno in termini di futura ricaduta occupazionale.

Bisogna smontare sul nascere possibili tentativi di avviare nel nostro porto processi di avvallimento, ossia lo scambio di personale su più concessioni della stesso concessionario o di auto produzione ossia far svolgere le mansioni dei portuali ai marittimi perché se qualcuno l'avesse in testa, come pensiamo, non lo consentiremo.

Serve anche aumentare le risorse per la formazione e la sicurezza dei lavoratori e garantire, anche per il futuro, la governance pubblica dell'Autorità di Sistema Portuale. L'Autorità deve essere garante delle regole e regia in un porto dove alcuni grandi operatori internazionali ormai si spartiscono la maggior parte delle attività e che potrebbero cercare di cambiare le regole che invece oggi garantiscono il lavoro in porto attraverso modelli consolidati ed avanzati come quello rappresentato della Culmv.

Infine, sempre in ambito portuale, la categoria segnala come il settore logistico, con lo sviluppo dell'e-commerce conseguente anche alla pandemia, ha segnato una forte accelerazione ma troppo spesso a discapito delle condizioni di lavoro, sempre più difficili; per l'autotrasporto occorre favorire il ricambio generazionale con aiuti economici per conseguire le abilitazioni alla professione, vista la carenza di autisti serve garantire sicurezza sulle strade con adeguati tempi di guida e aree attrezzate di servizi utili al recupero psicofisico del lavoratore.

Per il trasporto pubblico locale serve maggior attenzione in quanto settore strategico sia per la collettività che per l'ambiente, servono incentivi per la mobilità pubblica, sia bus che treni, anche alla luce della sostenibilità ambientale della città. Il progetto dei 4 assi deve definire una nuova e moderna condizione della mobilità. Guardiamo con attenzione alla paventata idea di un servizio pubblico gratuito, come sostenuto dal Sindaco, ma ci preoccupa rispetto alle risorse economiche a garanzia per bilanci e occupazione.

Per autostrade i lavoratori necessitano di tutele sia contrattuali che di sicurezza sul lavoro, per il quale è fondamentale il ruolo degli RLS.

COMMERCIO, TURISMO E SERVIZI

La nostra città non può vivere solo di turismo, in trend positivo ma ancora immaturo che non determina una ricaduta occupazionale all'altezza e dove continuano a prevalere contratti part time e stagionali, con fortissime sacche di lavoro nero.

Né tanto meno possono essere trainanti per l'economia cittadina i servizi e il commercio, dove le aperture di grandi supermercati cannibalizzano posti di lavoro e piccole attività, dove il lavoro è prevalentemente precario - come nella maggior parte delle nuove assunzioni – e sempre meno qualificato.

L'eccessiva offerta nella grande distribuzione sta spingendo le grandi aziende del settore a esternalizzare i punti vendita attraverso la formula del franchising, che indebolisce la rappresentanza sindacale e i diritti dei lavoratori.

Rispetto al mondo degli appalti servono regole certe e non deregolamentazioni sul codice degli appalti che affermino i diritti dei lavoratori che svolgono ruoli fondamentali, anche nei servizi pubblici, con bassi salari e precarietà e che spesso sono considerati invisibili.

EDILIZIA

Dopo anni drammatici di crisi il settore delle costruzioni sta letteralmente volando. Aumentano gli addetti del settore del legno, del cemento, dei lapidei ma è l'edilizia l'autentico volano che ha visto più che raddoppiare gli addetti certificati dalla cassa edile genovese che sono passati da 6 mila a 13 mila circa.

La spinta viene dalle politiche per la rigenerazione urbana delle periferie, con il programma Pinqua, dai bonus energetici e dalla tutela idrogeologica del territorio e soprattutto dalla realizzazione delle opere infrastrutturali come il Terzo valico dei Giovi o il nodo ferroviario genovese per citarne due su tutte. Soprattutto le grandi

opere dovranno intercettare migliaia di lavoratori, ma molti di questi profili professionali, come già detto, difficilmente saranno disponibili sul territorio. Al riguardo l'Esseg, la scuola edile genovese, sta implementando i corsi di formazione ma servirà un contributo dalle istituzioni per ovviare a questa carenza di manodopera specializzata finanziando nuovi percorsi formativi, come stiamo discutendo con l'assessore Mascia sul tavolo del Lavoro. In questo contesto si collocano anche i protocolli dedicati alla legalità che aiuteranno ad evitare infiltrazioni mafiose proprio nelle grandi opere pubbliche e consentite qui di ringraziare le forze dell'ordine e la magistratura per la cattura di Messina Denaro.

ALIMENTARISTI

In questi settori, in particolare tra i panificatori molte aziende riducono il personale o le ore dei contratti, da full time si passa a part time. In genere questo fenomeno riguarda le donne. Anche il lavoro dipendente nel settore che a Genova si confronta con una realtà polverizzata, fatta di tante imprese quasi tutte piccole o piccolissime, non è più al riparo del pericolo della povertà.

BANCARI E ASSICURATIVI

Genova purtroppo ha perso il ruolo che storicamente aveva di sede di importanti istituti di credito e di assicurazioni.

Ci sono tre situazioni che necessitano attenzione e riguardano il prossimo futuro di Banca Bper e delle due Compagnie Assicuratrici con sede nella nostra città, Itas Mutua Assicurazioni e Amissima Vita (ora Athora Italia Spa).

Nel primo caso, abbiamo salutato con soddisfazione la positiva conclusione della vicenda Banca Carige a cui la Fisac e la Cgil hanno contribuito in maniera significativa.

Auspichiamo però, e lavoreremo in tal senso, che il Gruppo Bper assuma pienamente il ruolo economico e sociale svolto negli anni da Banca Carige nel nostro territorio, in termini di raccolta e tutela del risparmio privato e soprattutto di erogazione del credito alle famiglie e alle imprese.

La vicenda di Itas Assicurazioni è ben conosciuta anche alle Istituzioni locali, in primo luogo il Sindaco, che hanno contribuito con il loro pronto intervento nella primavera del 2020 a contrastare la volontà di ridimensionare il perimetro aziendale. Quanto ottenuto nel 2020 grazie alla virtuosa coesione tra Organizzazioni Sindacali e politica cittadina dovrà essere garantito nel futuro e sarà quindi necessario mantenere alta l'attenzione rispetto ad una realtà che impiega ad oggi circa 200 tra lavoratrici e lavoratori.

Amissima Vita infine, diventata nel novembre di quest'anno Athora Italia Spa, si trova di fronte ad un futuro quantomeno incerto, visto che l'acquisizione di Carige da parte di Bper ha di fatto determinato il venir meno della storica partnership commerciale tra la Compagnia Assicurativa e la Banca genovese e ligure. Per quanto ci riguarda Athora deve rimanere saldamente legata al territorio, continuare la sua funzione e garantire l'occupazione. Su questo vigileremo e chiediamo ovviamente l'attenzione delle istituzioni.

NUOVI LAVORI

La categoria dei lavoratori precari segue molte vertenze individuali e collettive. E' il caso della nota vertenza dei lavoratori somministrati dell'agenzia Intempo presso il porto di Genova e quello delle lavoratrici e dei lavoratori somministrato dell'agenzia Temporary presso l'Istituto Giannina Gaslini.

Nel primo caso abbiamo una vertenza aperta da qualche anno per cercare la stabilizzazione di 77 lavoratori. Si sono susseguite varie fasi della trattativa presso l'Autorità di Sistema, anche grazie all'aiuto della Filt, ma al momento è tutto bloccato, nonostante l'interessamento anche del Comune di Genova e i lavoratori restano tutti sotto contratto di somministrazione a chiamata giornaliera con grande incertezza per il futuro.

E' invece di durata pluriennale l'esperienza che le lavoratrici e i lavoratori somministrati, amministrativi, tecnici, infermieri e magazzinieri, hanno all'interno dell'Istituto Giannina Gaslini. Per loro però vi sono esperienze fatte da contratti che durano sempre pochi mesi e ogni volta frutto di contrattazione con la Regione per il loro rinnovo; il risultato anche in questo caso è una costante incertezza sul futuro di lavoratrici e lavoratori che si sentono sempre in bilico tra occupazione e disoccupazione.

Di come vivono i precari abbiamo un altro esempio: proprio questa mattina c'è stato un incontro in Prefettura e un presidio dei somministrati in servizio presso Questure e Prefetture. Sono 1.200 i lavoratori coinvolti a livello nazionale che fino al 31 dicembre 2022 hanno operato con contratto a termine, e sono circa una trentina gli operatori che hanno prestato la propria attività a Genova e in Liguria e che dal 2 gennaio si trovano a casa senza il lavoro per il quale sono stati preparati. Unitariamente Cgil Cisl Uil hanno chiesto di dare continuità al loro lavoro riconosciuto anche dai colleghi dei Ministeri che in solidarietà stamattina si sono riuniti in assemblea proprio sotto la Prefettura.

COMUNICAZIONE E SPETTACOLO

Lavoratrici e lavoratori dello spettacolo sono tra quelli che hanno subito maggiormente la crisi pandemica; ci siamo battuti per implementare gli aiuti anche

sul nostro territorio in un settore sottovalutato e poco sostenuto, fatto non solo di artisti, ma anche di tecnici, attrezzisti, insomma tante professionalità spesso in condizione, anche in questo, caso di precarietà.

Un esempio per tutti è il caso del teatro Carlo Felice, orgoglio della nostra città ma che evidenzia come a fronte di risorse importanti, investimenti e ricchi emolumenti per alcune figure di vertice ci sono ancora lavoratrici e lavoratori che guadagnano poco più di 7 € l'ora quindi meno del valore di quei voucher di cui parlavo prima.

Riconosco al Sindaco di aver mediato, dopo la mobilitazione della SLC, vista l'iniziale indisponibilità dei vertici del teatro che ora si sono resi disponibili a trattare su tutte le rivendicazioni.

Sempre a Genova circa 500 tra lavoratrici e lavoratori sono impiegati nel gruppo TIM un'altra vertenza importante che pur essendo nazionale ha chiaramente ripercussioni sul territorio.

E' apparso da subito urgente ed improcrastinabile investire nella digitalizzazione, in quanto le infrastrutture digitali potevano realmente costituire un volano per il rilancio del paese, in tutti i settori.

L'Italia è infatti in netto ritardo in termini di diffusione delle reti ad altissima velocità e sul fronte della connettività, dove la banda larga ultraveloce copre solo il 30% degli utenti.

Questo rappresenta indubbiamente un problema perché il futuro digitale del Paese e di Genova non può prescindere da connessioni con prestazioni di alto livello.

In questo scenario la costruzione di una rete unica in fibra, nazionale, può rappresentare un traguardo importante nella politica infrastrutturale del Paese.

Su questo si è svolto un dibattito molto serrato negli ultimi anni, e i diversi governi che si sono succeduti hanno trovato strategie diverse per la realizzazione di questo progetto ma con il risultato che nulla è ancora è stato fatto.

Il rischio è che venga demandata al mercato la costruzione di tante piccole reti, con il risultato che ci sarebbero aree iper connesse e altre dove non viene invece garantito agli utenti l'accesso alla rete e ciò significherebbe un aumento delle disuguaglianze.

E' troppo alto il rischio, come abbiamo già visto, di spezzatini aziendali con conseguente fuoriuscita di manodopera qualificata, e con la conseguente perdita di una infrastruttura, come quella di Tim, che rappresenta un patrimonio strategico per il Paese e per Genova.

SETTORE DELLA CONOSCENZA

La legge di bilancio taglia le risorse destinate alla scuola pubblica e prevede numerosi accorpamenti tra istituti che potrebbero portare, anche nella nostra città, alla scomparsa di alcune classi, con la conseguente riduzione di personale e la riduzione dell'offerta formativa. In grande sofferenza anche l'Università e la ricerca come nel caso dell'Istituto Italiano di Tecnologia, importantissima realtà per Genova e per il Paese, ma che sta vivendo una incredibile vertenza. Il centro di ricerca scientifica, interamente finanziato con le risorse pubbliche, si rifiuta di applicare le più elementari tutele dello Statuto dei lavoratori. La Cgil chiede una cosa molto semplice: che sia applicato un contratto nazionale di lavoro con scritto nero su bianco diritti e doveri. Cogliendo l'occasione della presenza del Sindaco, chiedo anche a lui un impegno diretto, in una situazione che deve semplicemente restituire dignità e diritti a quelle lavoratrici e quei lavoratori che invece sembrano trattati come polvere da nascondere sotto lo zerbino di una casa di lusso.

SETTORE CHIMICO

Da molti anni sul nostro territorio c'è una discussione sul trasferimento dei depositi chimici insediati nel quartiere di Multedo, vicino alle case, in una situazione che da una parte preoccupa per il possibile rischio, in caso di incidenti agli impianti e per il possibile effetto in un'area così popolata.

Dall'altra parte gli spazi a disposizione limitano l'espansione delle due aziende oggi lì collocate, e che occupano non meno di 100 lavoratori tra i diretti e l'indotto.

Va trovata una soluzione che però deve tenere conto, della sicurezza, per evitare che l'operazione sposti il problema in un altro quartiere; delle prospettive di crescita delle attività e quindi delle relative auspicabili nuove assunzioni e che questo non comprima, negli spazi dove potranno insediarsi i depositi chimici, le attività che eventualmente già sono presenti, vista la possibile collocazione in area portuale.

Certamente bisogna evitare, visto che talvolta nella discussione emerge questa possibilità, l'opzione zero, ovvero il trasferimento lontano dalla nostra città. Non possiamo permetterci di perdere altri posti di lavoro, anche in prospettiva, ben retribuiti e stabili.

SETTORE PUBBLICO

Le sfide per il settore sono molteplici. In particolare: per il futuro di AMIU serve garantire una progettualità che miri ad implementare la raccolta differenziata e la chiusura del ciclo dei rifiuti sul territorio, strade primarie per garantire da una parte una TARI sostenibile e che non pesi come oggi nelle tasche dei genovesi e dall'altra

una prospettiva di crescita dell'azienda che consolidi la buona occupazione e migliori condizioni di lavoro e sicurezza.

Sul versante sanità pubblica, la situazione è sotto gli occhi di tutti, tanto è vero che dopo decenni si è persino svolto uno sciopero all'Ospedale Galliera; ma la vertenza riguarda tutto il comparto, perché non ci sono di mezzo solo i diritti di chi ci lavora ma l'universalità del servizio.

Serve aumentare la spesa in prevenzione e garantire che le nuove strutture per la sanità di prossimità, finanziate del PNNR, come le case e gli ospedali di comunità, siano finanziate per l'assunzione di personale, assunzioni che oggi non coprono nemmeno i pensionamenti di questi ultimi 5 anni; il rischio è che le strutture cadano in mano a soggetti privati a scapito di lavoratori e utenti. La sanità pubblica deve tornare al centro delle scelte della politica a partire da maggiori investimenti e risorse dedicate a personale e strutture e non ultimo si devono rendere più conformi alle necessità e al fabbisogno le regole di reclutamento che per quanto ci riguarda, ad esempio, non possono essere limitate dal numero chiuso all'università di chi sceglie questa professione.

Parlando di sanità non posso non ricordare e unirmi al cordoglio della città per la scomparsa improvvisa del dr. Giuffrida direttore del San Martino che aveva aperto un dialogo produttivo e costante con le organizzazioni sindacali incidendo positivamente sull'organizzazione dell'Ospedale.

Compagne e compagni,

Abbiamo affrontato una lunga e complessa, vista anche l'interruzione per le elezioni politiche, fase congressuale.

La CGIL è tra le poche organizzazioni nel paese in grado di discutere e far votare, come abbiamo fatto in tutta Italia, 1 milione e 250 mila iscritte e iscritti, sui 5 milioni totali, per confrontarci sui temi che delineeranno la nostra futura azione sindacale. Ci siamo confrontati democraticamente su due documenti alternativi e a Genova abbiamo svolto complessivamente 815 assemblee di posto di lavoro e di leghe coinvolgendo nel voto 26.691 iscritte e iscritti.

Ma questi dati, importantissimi, non ci esimono da una riflessione.

Le assemblee congressuali hanno mostrato interesse ma anche una crescente difficoltà nel coinvolgere pienamente la nostra base per svariati motivi: i tempi di lavoro, la crescente precarietà, lo smart working che si è molto diffuso in alcune realtà impiegate in particolare, i due anni di pandemia che hanno posto un filtro alla partecipazione e anche altri motivi che dobbiamo saper individuare e analizzare come segnale da cogliere e che ci mette davanti all'interrogativo se il nostro attuale modello congressuale va mantenuto così com'è oppure rivisto e cambiato.

Quanto abbiamo rilevato negli ultimi anni in termini di partecipazione al voto alle elezioni, sia politiche che amministrative, evidenzia una crescente distanza nella partecipazione e oggi sempre più spesso chi non va a votare, esprimendo così un forte disagio nei confronti della politica, rappresenta spesso non meno della metà della popolazione che non si sente più rappresentata da nessuno. Credo che sia un grave problema per la democrazia del paese e credo anche però che non sia abbastanza discusso nella sua gravità.

Questo è un fenomeno che, ad esempio, non riguarda le elezioni delle nostre RSU, delle nostre e dei nostri delegati, dove invece raggiungiamo livelli di partecipazione consistenti. Penso che la differenza principale dalla politica sia ancora nella nostra capacità di coinvolgimento e di presenza sui luoghi di lavoro e sul territorio, e del lavoro del quale ringrazio profondamente delegate e delegati, attiviste e attivisti dello Spi e il quadro dirigente.

Dobbiamo, però, anche sul fronte delle iscritte e degli iscritti, se vogliamo crescere ancora, lavorare con tenacia per non disperdere un patrimonio di partecipazione, animando sempre di più le discussioni nei posti di lavoro, e aumentando ancora la nostra presenza soprattutto dove la nostra gente è più in difficoltà, il mondo degli appalti, le nuove tipologie del lavoro, il mondo del perenne precariato, ovunque ci sia una crisi aziendale, intensificando e aprendo nuove vertenze in ogni posto di lavoro per trasformare il lavoro precario in stabile e dignitoso.

Bisogna essere netti, chiari, con poche parole d'ordine da far vivere in ogni ambito, spiegando che quando conduciamo campagne per condividere le nostre piattaforme, in particolare quelle di rivendicazione nei confronti di chi governa il paese, o le amministrazioni locali, senza guardare se si tratta di forze di sinistra, destra o centro, lo facciamo in piena autonomia, mantenendo il nostro dna di sinistra i nostri valori democratici e antifascisti, senza indugio alcuno né fraintendimenti. Lo facciamo perché gli effetti di politiche sbagliate hanno effetti sulla vita delle persone, sulla capacità di spesa, sui salari, sul diritto allo studio e alla formazione, sui servizi pubblici che minano i diritti di ognuno di noi, giovani o anziani.

Dobbiamo anche lavorare per parlare di tutto questo dentro ma anche fuori di noi.

Dobbiamo essere capaci di consultare la nostra base sulle nostre piattaforme ma anche i cittadini in particolare, ma non solo, nel caso della contrattazione sociale che deve coinvolgere tutte le categorie.

Dobbiamo dare gambe a quel modello di sindacato di strada sul quale abbiamo deciso di operare, e dobbiamo essere conseguenti a quanto deciso nella nostra assemblea organizzativa.

Abbiamo convocato già in alcune assemblee i coordinamenti dei delegati, a Genova e nel Tigullio, ma vanno razionalizzati maggiormente legandoli ancora di più ai diversi territori.

E dobbiamo anche riprendere il percorso interrotto dalla pandemia, per insediare i coordinamenti di delegate e delegati di filiera o di sito, come avevamo deciso, per provare a ricomporre il lavoro che nei processi di questi anni è stato frammentato, spezzettato e impoverito facendo lavorare fianco a fianco negli stessi ambiti lavoratrici e lavoratori con diverse tutele e diversi trattamenti salariali e normativi.

Va fatto nei posti di lavoro e va fatto nella Camera del Lavoro dove questi processi trovano la loro casa, la casa di lavoratrici e lavoratori.

Abbiamo fatto bene a mobilitarci in questi anni, abbiamo fatto bene a scioperare con la UIL nel dicembre di un anno fa e abbiamo fatto bene a farlo nel dicembre di quest'anno a Genova con lo sciopero generale regionale, bello, partecipato, arrabbiato e civile.

Le nostre piattaforme unitarie, condivise con CISL e UIL rappresentano il valore per me fondamentale dell'unitarietà sindacale, alla quale dobbiamo puntare, come avviene a livello locale, dove i rapporti con le confederazioni genovesi di CISL e UIL, pur in una dialettica naturale, ci vede impegnati comunemente nelle vertenze che seguiamo tentando di migliorare le condizioni generali dei lavoratori.

Per questo confido che questa unità sindacale possa continuare, pienamente a livello nazionale, pur nelle differenze che tra noi ci sono, evidenziando che per noi la mobilitazione e lo sciopero sono elementi naturali della nostra azione sindacale.

Consentitemi, avviandomi alla conclusione, di ringraziare tutte e tutti coloro che in questi anni mi hanno sostenuto e con il quale ho vissuto momenti non facili, soprattutto la mia Segreteria, i miei collaboratori, le compagne dell'apparato tecnico che non mi hanno mai fatto mancare la loro collaborazione e tutti coloro che ci sono vicini e che si adoperano per il buon funzionamento del nostro sindacato. Un saluto e un ringraziamento particolare vanno poi alla compagna Elena Bruzzese, che ha finito i suoi mandati in segreteria confederale, che ha vissuto con noi il lavoro di questi difficili anni, mettendo in campo, competenza, passione e impegno svolgendo un ruolo fondamentale, anche dal punto di vista umano, in particolare nel rapporto con il mondo delle associazioni e nella difesa dei diritti delle donne, come in tutte le situazioni nelle quali si è confrontata.

Quelle esperienze oggi le porta con sé nel suo ruolo di Segretaria Generale della FLC di Genova, categoria dalla quale è partita la sua esperienza sindacale e alla quale

auguro di continuare a vivere una vita politica e sindacale importante e piena, che le lasci la soddisfazione di aver vissuto pienamente una vita di impegno per gli altri.

Oggi non eleggeremo la nostra Segreteria, lo faremo più avanti e lo faremo con un impegno nuovo e modalità diverse. Le condizioni che affrontiamo in questa difficile fase nell'impegno sindacale per il paese, il costante confronto, l'intesa e lo spirito che sta animando la nostra azione comune con il livello regionale della nostra organizzazione, per il quale ringrazio il Segretario Generale Maurizio Calà e la sua Segreteria, ci spinge ad ottimizzare i nostri sforzi avviando una fase di integrazione delle deleghe che saranno assegnate ai membri delle rispettive segreterie condividendo funzionari e uffici tecnici.

I nostri direttivi e le assemblee generali, provinciali e regionali, resteranno ovviamente nella forma attuale, ma così facendo potremmo affrontare nel miglior modo possibile, anche in termini di risparmio economico, il nostro agire.

Care compagne e cari compagni, dobbiamo avviare una forte fase rivendicativa e di lotta nella nostra città e nel paese per il lavoro e i salari, contro la precarietà così come dovremo avviare una vertenza per la sanità pubblica che rischia concretamente di non essere più in condizione di assistere le persone, esponendo alla rabbia della gente gli operatori, che non reggono più a ritmi e turni per i quali sono troppo pochi e spesso abbandonati.

Le nostre saranno battaglie per il tutto il lavoro e la sua dignità, per la legalità, per la ricostruzione di un tessuto sociale strappato e per il quale serve una ricucitura che non può essere e non deve essere un semplice rattoppo. Lavoreremo per gli ultimi tanto cari a Don Gallo, figura di cui si avverte la mancanza.

Noi sapremo rimettere al centro il lavoro perché come dice il documento congressuale che ho sostenuto e che ottenuto il maggior numero di voti:

“IL LAVORO CREA IL FUTURO”

E allora al lavoro e alla lotta compagne e compagni, sarà una strada lunga e difficile ma dalla nostra parte ci sono la forza e le conquiste della nostra storia e l'alto valore delle persone, donne e uomini che rappresentiamo!

Buon congresso e buon lavoro a tutte e tutti.

Igor Magni Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana di Genova

BOZZA NON CORRETTA

Genova, 17 gennaio 2023

